

## 24 di Ellul - verificare come viviamo, per assicurarci di continuare a vivere.

Di rav Sylvia Rothschild, pubblicato il 24 settembre 2019

24 di Elul

Durante Elul ci si aspetta che realizziamo un "Heshbon Nefesh", letteralmente una contabilità dell'anima. È un momento di onesta riflessione, un momento per guardare a ciò che abbiamo fatto, a ciò che non siamo riusciti a fare, a ciò che di conseguenza siamo diventati. Il linguaggio di Heshbon Nefesh è simile a quello degli affari, c'è una sorta di elemento di contabilità come ci viene ricordato, nelle parole in Pirkei Avot, che "Il giorno è corto, il lavoro da compiersi è molto, gli operai sono pigri, la ricompensa è grande e il Padrone incalza".

Per alcuni, considerare di compiere una mitzvà contro un'occasione mancata di fare una mitzvà, potrebbe essere un modo sensato e comodo per procedere. Ma ci sono altri modi per farlo nella nostra tradizione, e il mio preferito è inquadrabile come Tzava' - la scrittura di una volontà etica.

Per creare davvero un Heshbon Nefesh dobbiamo chiarire ed esplicitare ciò che è veramente importante per noi, per pensare alla nostra anima alla fine della sua esistenza terrena davanti al Santo. La giornata è breve, il lavoro da compiersi è molto, e Dio aspetta di vedere cosa facciamo della nostra vita.

Nel libro della Genesi c'è un'interessante scena sul letto di morte. Gicaobbe dice a suo figlio Giuseppe, scomparso da tempo:

חִי עוֹדָה כִּי אֶת־פְּנֵיךָ רָאֹתִי אַחֲרֵי הַפְּעַם אֲמוֹתָהּ

Solitamente tradotto come "Ora posso morire, perché ho visto il tuo viso [e so che] sei davvero vivo."

Eppure l'ebraico non è così chiaro come la traduzione vorrebbe farci pensare, Giacobbe in realtà dice "Questa volta posso morire", come se ci fossero molte morti nella vita, e questo particolare evento fosse l'ultimo di una catena di altre morti.

Quindi cosa sta veramente dicendo Giacobbe quando parla di più di una morte? C'è un commento su questo versetto che lo legge come l'insegnamento che mentre tutti muoiono fisicamente, si può anche morire, o non morire, spiritualmente. Come non si muore spiritualmente? Garantendo che le proprie azioni nel mondo aiutino a sostenerlo, lasciando un'eredità di valori e di mitzvot, raccontando storie che si fissano nella memoria, insegnando agli altri ciò che è veramente importante nella vita in modo che possano usare la guida "B'shem omro", che ricorda il ricordo della persona che li ha aiutati a capire.

Quando Dio parla di Abramo poco prima della distruzione di Sodoma, Dio riflette sulla loro relazione e dice (Gen 18:19)

וּמִשְׁפָּט צְדָקָה לַעֲשׂוֹת יְהוָה דְּרֹךְ וְשִׁמְרוּ אֶת־רֵיחוֹ וְאֶת־בֵּיתוֹ אֶת־בְּנָיו יִצְוֶה אֲשֶׁר לְמַעַן יִדְעֲתֶיכוּ כִּי

Perché l'ho conosciuto per poter istruire i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui, a mantenere le vie dell'Eterno per fare צְדָקָה וּמִשְׁפָּט rettitudine e giustizia.

L'idea che Abramo deve istruire (Tza'va'à) i suoi discendenti con i valori che Dio vuole che abbiano è particolarmente potente in questo contesto. In questo momento Abramo ha solo la promessa di una nascita di Isacco e stiamo per vedere un'intera città, con genitori e figli, distrutta. Ma in questo momento di potenzialità e di incertezza, nasce l'idea di trasmettere valori nel futuro. E da qui deriva la nozione di volontà etica (tzava'à), un documento che andrebbe di pari passo con una volontà che descrive in dettaglio cosa fare con i possedimenti e gli oggetti fisici di valore, e invece descrive in dettaglio l'etica e i valori che desideri siano i tuoi discendenti o studenti o qualsiasi lettore del documento di conoscerli e di assorbirli all'interno del modo in cui vivranno la loro vita.

Quindi per cosa vogliamo essere ricordati? Cosa vogliamo trasmettere come buona guida etica a coloro che amiamo? Qual è la saggezza particolare che significa che passandola alle prossime generazioni ci stiamo assicurando che moriremo solo fisicamente, ma non spiritualmente, poiché continueremo ad esistere nelle storie, nei ricordi, nei valori e nell'amore che le prossime generazioni assorbiranno da noi?

Prendetevi del tempo per riflettere non solo su ciò che abbiamo o non abbiamo fatto, ma su ciò per cui vorremmo essere ricordati, quale eredità di ricordi e valori illustrativi vorremmo modellare per la nostra vita. Scrivere una volontà etica può essere trasformativo, poiché ci aiuta a ricordare ciò che vorremmo che la nostra vita incarnasse, e quel promemoria è il modello in base al quale verrà misurato il nostro Heshbon Nefesh.

Traduzione dall'inglese di Eva Mangialajo Rantzer